

L'Isida, una Bocconi siciliana
In trent'anni di attività ha sfornato
i big oggi ai vertici di tante aziende

Quaranta partecipanti, 9 sono donne
Dopo una durissima preselezione
al nastro di partenza di un nuovo master

Qui nascono i manager del Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Definiscono l'esperimento, con un pizzico d'orgoglio, la «risposta meridionalista» ai corsi che si tengono alla Bocconi di Milano. Ogni due anni, a Palermo, sfornano alcune centinaia di futuri imprenditori e dirigenti d'azienda, destinati, preferibilmente, al Mezzogiorno. Ma in trentun anni di attività, cioè dalla data della sua fondazione, l'Isida, l'Istituto superiore con funzioni di formazione e ricerca nel settore imprenditoriale, «fiori all'occhiello» ne ha collezionati parecchi: hanno studiato qui, in questa scuola «tutta palermitana», tanti big dell'Alitalia o dell'Olivetti, della Rinascente o della Pirelli. Qualche giorno fa è iniziato un nuovo corso che durerà due anni.

L'identità dell'allievo: 26 anni. Buona padronanza di almeno due lingue, incluso l'inglese. Laureato, ma non necessariamente a pieni voti. Già inserito nel mondo del lavoro o disoccupato il discorso non cambia. Fin qui è facile. Strada facendo però le difficoltà sono destinate ad aumentare. Il manager del Duemila, made in Sicily, dovrà dimostrare di possedere tre doti non comuni. Dovrà superare un test che misurerà la sua intelligenza, intesa come «capacità di scoprire relazioni

non evidenti». Semplicemente: ciò che è sotto gli occhi di tutti ma che solo a pochi privilegiati è dato vedere. Dovrà dimostrare un alto livello di adattamento a «situazioni nuove». Forse proprio quella dote che è mancata ai giovani yuppie newyorkesi che si sono sbronzati fino all'alba del «giorno nero» di Wall Street. Sapere cioè che la vita del dirigente d'azienda è fatta di monotona ordinaria amministrazione ma anche di situazioni eccezionali, e di emergenza. Infine, ed è quasi ovvio, capacità di analisi, rigore metodologico, una buona dose di «intelligenza creativa» perché «le cifre, in questo lavoro, non sono tutto».

Nei moderni uffici dell'Isida, lungo la circonvallazione, è iniziato un corso biennale (indetto in tandem dall'Isida e dal Forzez, con l'intervento del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio) che vede, al nastro di partenza, 40 partecipanti (9 le donne). Sono loro cioè che resta di una preselezione dura: avevano fatto domanda in 504. In tanti quindi, almeno una di quelle doti, avevano dimostrato di non possederla. Ma - ed è forse questo uno degli aspetti più interessanti - la stragrande maggioranza sia degli «esclusi»,

sia di quanti sono invece riusciti a penetrare il muro del numero chiuso, sono meridionali. Moltissimi siciliani. Il master dura 40 ore settimanali, per 16 mesi. Al termine, anche se difficilmente saranno in 40 a tagliare il traguardo, un attestato che sarà letto con attenzione e impazienza dalle aziende di tutta Italia alla ricerca di personale serio e qualificato.

Gabriele Morello, che dirige l'Isida dalla fondazione, professore universitario, poliglotta, illustra le vane sfaccettature dei corsi. «Come dovrà essere il manager che cerchiamo di prefigurare? Logico e sintetico. Aggressivo e accattivante. Non interessa più a nessuno il dirigente di aziende che si limita ad eseguire passivamente nel quadro delle grandi linee disegnate dai componenti di un consiglio di amministrazione». Ma quanto può incidere un esperimento come questo in una realtà socio-economica fragile e di prospettive occupazionali assai ristrette? La risposta è in via di definizione.

«Negli ultimi anni - ammette Morello - problemi ce ne sono stati». C'è, ad esempio, la concorrenza spietata del corso Insead di

Fontainebleau. Ancora più chiuso, ancora più selettivo, dove si forgiano addirittura i dirigenti delle multinazionali del Duemila. «Noi ci accontentiamo di atterrarci in uno spazio che vada dal Meridione al centro Europa. Può bastare».

Un candidato con le carte in regola. È Giuseppe Abbotto, viene da Acireale. Ha 28 anni, appartiene ad una famiglia contadina. Si è laureato in ingegneria, al Politecnico di Torino, con 88; un voto modesto che teoricamente avrebbe dovuto portare alla sua esclusione. Poi vai a vedere il curriculum del giovane laureato e scopri che il ragazzo può già vantare una collezione tutt'altro che indifferente di tesi e ricerche svolte nei migliori centri di formazione di mezza Europa. «Perché avremmo dovuto sbarrargli il passo? - si chiede il direttore dell'Isida. Spesso, nel nostro lavoro, i primi della classe fanno cilecca».

Flori all'occhiello. Il premio Nobel dell'87 per l'economia, Solow, ha studiato proprio sui banchi dell'Isida. Ora viene spesso in ve-

stite di docente ai corsi. Ma è una lista lunga: Pasquale Intonti, direttore della gestione e sviluppo del personale dell'Alitalia, Nico Neri, consigliere delegato della Rinascente; Tullio Carigliano, segretario generale dell'Ibm, solo per fare qualche esempio, la dimostrazione che è possibile «una risposta meridionalista» in questo campo. Spesso, come Nobel per l'economia, tanti di loro tornano qui a far lezione.

Il «caso». È un momento fondamentale nella vita del corso. L'Isida si mette in contatto con un'azienda, ottiene una gran mole di informazioni sui suoi problemi interni, individua insomma qual è il «cruciale» principale dei proprietari. In un arco di problemi che va dal costo della manodopera alla commercializzazione del prodotto alla necessità magari di un diverso «marchio» e così via. È il «caso». I 40 colletti bianchi del futuro lo dovranno svizzerare in tutti i suoi aspetti, con un'attività prevalentemente collettiva, giungendo infine a delle conclusioni «vere» che saranno restituite all'azienda che ha voluto collaborare. Normalmente sono 300 i casi studiati in un biennio. Un esempio? Quello dell'Amaro Averna, prodotto a Caltanissetta. Un interro-

gativo apparentemente semplice: nel suo nuovo marchio questo amaro dovrà insistere ancora sul tasto della «sicilianità»? O ciò è controproducente ai fini della sua immagine? La risposta? È un piccolo «segreto» industriale, si scherisce Morello, spiegando che i punti di arrivo delle singole vicende non vengono divulgati più del dovuto. Sono comunque tantissime le aziende siciliane che si rivolgono a questo istituto.

Il business game. Chi ci ha già partecipato, negli anni passati, giura che è il momento più divertente del ciclo di studi. Il «gioco» equivale ad un esame di laurea, spiega Nicola Grippaldi, ingegnere, esperto in questa particolare materia. Un elaboratore elettronico simula una complessa situazione con problemi di mercato, produzione, costi, personale, gestione finanziaria... e prevede anche «variabili esterne». Come uno sciopero improvviso degli aerei, o una contestazione sindacale particolarmente dura e prolungata. I partecipanti al corso iniziano a giocare... Investono... guadagnano, mettono ingenti somme da parte... alcuni reinvestono, altri no... poi magari qualcuno «perde colpi». Il gioco a quel punto - spiega Grippaldi - si fa competitivo, implicabile, spietato.

I'Unità

**PUBBLICA DUE VOLUMI
DI 304 PAGINE CIASCUNO**

GRAMSCI
lettere dal carcere
1



I'Unità

GRAMSCI
lettere dal carcere
2



I'Unità

1° vol.
24 GENNAIO

2° vol.
14 FEBBRAIO

GIORNALE + LIBRO = LIRE 2000